

ANDREA F. DE DONATO

ESTETICA DEL CONCETTO STILE E STILOLOGIA A PARTIRE DA DELEUZE

SOMMARIO: 1. *Introduzione*; 2. *Il metodo dello stile*; 3. *Le logiche di uno stile*; 4. *L'estetica del concetto, o della stilologia*; 5. *Conclusioni*.

1. *Introduzione*

La scrittura, in filosofia, non fa che connotarsi come problema dell'espressione. Questione urgente: cosa *può* un testo filosofico? La domanda è problematica se si assume che la scrittura non è mai riducibile a una tecnica combinatoria, ma si configura come tentativo di aver presa su una parabola speculativa, un ragionamento, una serie di immagini o una narrazione storica. Si intenda questa eccedenza d'espressione – o eccedenza di scrittura – come problema dello stile. Si badi: l'espressione in questione non è limitabile all'esprimibilità di un genere letterario. Il problema dello stile, in verità, è innervato nelle pieghe di qualsiasi formazione e formalizzazione del pensiero, al di là dei regimi disciplinari che ne ordinano un canone investigativo progressivo. Tuttavia, la filosofia potrebbe rivendicare una propria anteriorità investigativa nel momento in cui una disciplina è portata a riflettere su se stessa, o a risalire alle proprie condizioni di possibilità. Si tratta di un problema epistemologico: a quali condizioni è possibile parlare di stile in una disciplina? Il passaggio è immediato dal *che ci sia un problema dello stile* (problema ontologico) alle *condizioni di possibilità e dicibilità dello stile* (problema metafisico), da *to oti* a *to dioti*. Pertanto, qualsiasi attenzione allo stile, in qualsiasi forma disciplinare, è un problema filosofico. Inoltre, sul piano dello stile, la scrittura diviene il luogo sul quale è possibile ricostruire un pensiero, un atto di pensiero singolare, senza ricadere nello psicologismo. La questione, di nuovo, è urgente: cosa *può* un pensiero? Questo studio si propone di argomentare tale domanda attraverso lo stile, a patto che esso sia inteso come categoria

modale, e che da esso sia possibile articolare delle logiche. Si vedrà in che modo una logica stilistica sia distinta da una stilologia.

Affinché il problema dello stile possa essere messo a tema epistemologicamente, è necessario preliminarmente comprendere in che modo esso sia inteso nel dibattito contemporaneo. Alcuni studi considerano lo stile come modulazione del linguaggio in un contesto di senso [Sarfraz 2022], e la stilistica diviene la norma propria del contesto di senso analizzato. Queste stilistiche studiano le opere d'arte [Al-Erjan 2022], ma anche i *pattern* entro cui un'opera d'arte può costituirsi oggi [Simanjuntak *et al.* 2023], o ancora il modo in cui un'opera d'arte può essere tradotta (l'ormai nota *traduttologia*) e mediata tra i vari contesti di senso, siano essi storici o geografici [Marupova 2023]. Ciò implica almeno tre linee di ricerca: la prima studia gli strumenti con i quali implementare la stilistica [Yan 2024], altri indagano gli effetti pubblici e sociali di uno stile discorsivo [Baranova *et al.* 2023], altri ancora si preoccupano di costruire dei metodi e dei modelli teorici (la *developmental stylistic*, la stilistica cognitiva, la stilistica pedagogica, il letteralismo stilistico) per sistematizzare le altre due linee di ricerca appena viste [Rimalova 2022]. Insomma, un primo ambito di studi sviluppa il concetto di stile come nucleo fondativo dell'interazione tra mente e testo, tra mente e opere o tecniche artistiche, a condizione che tale rapporto sia sempre empirico. Il problema è uno soltanto, il nesso inscindibile tra immaginario culturale e natura umana.

La filosofia considera il problema dello stile diversamente, ricostruendone le condizioni di una sua eccedenza di senso. Si pensi ad Antonia Soulez, la quale si propone di estrarre dalla forma concettuale una «prosa del concetto», ovvero una maniera singolare in cui un pensatore fa in modo che un concetto prenda forma [Cossutta *et al.* 2005]. Ancora, l'epistemologia storica ha modellato un concetto di stile proprio delle forme di ragionamento in cui le scienze si sviluppano [Crombie 2007; Fleck 2019; Hacking 2017]. La proposta degli *stili del ragionamento scientifico* si allinea ai tentativi di sistematizzazione storica di Kuhn (*paradigma*), di Lakatos (*programma*), di Foucault (*episteme*), ma se ne distacca quando rinuncia a focalizzare la progressione delle teorie scientifiche in favore di una più diffusa attenzione a ricorrenze comportamentali degli scienziati proprio nelle elaborazioni delle teorie

[Bueno 2012]. Infine, vi è il tentativo di Manfred Frank, per il quale lo stile è il nucleo inesauribile di un ente che emerge da un orizzonte ontologico grazie alla peculiarità stilistica, proprietà comportamentale non tematizzabile – dunque ermeneutica, per via del suo carattere non oggettivabile [Frank 1999]. Da qui partirebbe il dibattito sullo statuto filosofico di questa nozione *ontologica* di stile, poiché una categoria è filosofica solo se è analizzabile universalmente. Perciò, una simile indagine non può che connotarsi come studio dell'individuo *in statu nascendi*, attuando una particolare declinazione del principio d'individuazione che ne garantirebbe una fondatezza perlomeno logica: lo stile dovrà essere inteso come soglia pre-individuale, mentre l'individuo deve essere colto nei momenti in cui diviene evento, momenti in cui è possibile studiare degli effetti comportamentali che, stavolta sì, possono dirsi *filosofici*.¹

Insomma, se lo stile dell'epistemologia storica resta ingabbiato nelle determinazioni di un modello del sapere e di coordinate politiche attuali (il merito di Hacking sta nell'aver messo la logica al servizio di una politica dei modelli del sapere), se lo stile della *prosa del concetto* resta ingabbiato nelle condizioni di possibilità di una proposizione, e se infine lo stile di Frank si dimostra come ermeneutica, inesauribile, di un'eccedenza dell'oggettività del *positum*, allora ciò che conviene indagare è l'effetto che uno stile possa avere su un pensiero. Ciò significa indagare due livelli dello stile: da un lato v'è uno stile attuale, posteriore alla formazione di una discorsività scientifica, di una disciplina, di una convenzione d'espressione; dall'altro c'è invece la pratica di uno stile virtuale, di uno stile che inneschi virtualità, dunque che sia anteriore all'enunciazione di una forma scientifica discorsiva – ma anche di un pensiero già costituito e non creativo.

In tal senso, i prossimi paragrafi studieranno il caso della filosofia di Gilles Deleuze, con particolare riferimento ad alcuni passaggi della sua lettura di Proust in cui emerge una progressione significativa dello stile, da una logica a una ontologia, per poi ritornare a un'articolazione logica di *uno* stile. Come già anticipato, la sfida del presente studio sta nel considerare lo stile *in quanto* categoria modale, un modo del pensiero,

¹ Bisogna almeno ricordare, inoltre, lo stile in teologia [Theobald 2009] e in sociologia teorica [Simmel 2020].

così da centrare il problema di cosa *possa* un pensiero. Si comincerà dal rapporto tra enti e segni, per poi raggiungere il nesso tra stile e non-stile, tra stilistica e stilologia.

In conclusione, verranno utilizzate delle categorie dell'epistemologia contemporanea (composizione, creazione, diagramma) per descrivere alcuni elementi di stilologia generale, gli elementi della pratica per uno stile intensivo e virtuale.

2. *Il metodo dello stile*

Deleuze estrae da Proust una logica dei segni. Come è possibile articolare logicamente un segno? Due sono i metodi possibili: innalzare la discussione del segno a discussione sul sistema entro cui un segno è dato; oppure, rovesciando il problema, articolare una logica per cui un segno possa innescare la rottura di un sistema dato, il che non significa solamente concepire un sistema aperto dei segni, ma pensare la costituzione stessa di un sistema come processo dinamico. Quando un sistema aperto è dinamico si assume che la logica di *un* suo segno sia esclusa dalla logica che articola il resto del sistema dei segni. Ciò implica due postulati essenziali: la logica di un segno discrepante non è isolabile dalla logica che articola il resto del sistema dei segni, essa è esclusa *relativamente* alla logica che soddisfa i segni nel resto del sistema; inoltre, una logica sussiste solo in quanto condizione di possibile articolazione di un sistema, dunque ci sarà almeno un secondo sistema di segni in cui varrà la logica del segno che risultava discrepante nel primo. È questa la struttura logica che è possibile ricostruire, assai brevemente, da *Proust et les signes* [1964]. «Chiediamo solo che si riconosca che il problema di Proust è quello dei segni in generale: segni che costituiscono mondi differenti, vacui segni mondani, segni mendaci dell'amore, segni sensibili materiali, e infine segni essenziali dell'arte, capaci di trasformare tutti gli altri» [Deleuze 2001, 15]. Già a partire da quest'ultima occorrenza dei segni – i *segni essenziali dell'arte* – diventa urgente operare una correzione fondamentale alla struttura logica costruita finora: quando un segno si scopre discrepante, presupponendo dunque che vi siano almeno due sistemi che possano supportare il segno discrepante e i segni non discrepanti (quindi, rispettivamente,

rispondente alla logica esclusa e rispondenti alla logica escludente), non è scontato che il passaggio da un sistema all'altro, da una logica all'altra, sia operata entro uno stesso sistema che si trasforma logicamente. In altre parole, non vi è la necessità che per ogni logica vi sia un sistema corrispondente che sia dato contemporaneamente all'altro sistema da cui il segno discrepante proviene. È questa la logica da riferire ai segni essenziali dell'arte, ma si potrebbe correggere la struttura logica fondamentale per ognuna delle occorrenze (*token*) dei segni discrepanti (*type*). Ciò avviene perché ogni forma logica non è esauribile nella propria dicibilità logica, e lo studio delle occorrenze dei segni non è altro che il passaggio da un piano logico a un piano ontologico, così che possa essere costituito singolarmente l'equilibrio di una logica possibile, una correzione singolare della logica fondamentale.² Da un lato, insomma, vi è una logica delle logiche possibili, vale a dire il metodo; dall'altro vi è l'equilibrio di una correzione logica, l'eccedenza di una forma ontologica,³ vale a dire lo stile.

Bisogna indagare come funziona, in *Proust et les signes*, il metodo dello stile. Innanzitutto, sul piano ontologico, *type* e *token* (connotazioni logiche o geometriche dei segni) si dinamizzano e cedono il posto alla differenza e alla ripetizione (connotazioni ontologiche o dinamiche dei segni) [Deleuze 2001, 63], quindi il senso ontologico di un segno contiene «l'essenza che vi si incarna» [*ibid.*, 69]. Per cogliere questa forma ontologica dello stile è necessario articolare l'intelligenza e la sensibilità. «Interpretare mediante l'intelligenza significa scoprire l'essenza come legge della serie» [*ibid.*, 69], dunque l'intelligenza opera sui segni una funzione di riconoscimento, di raccoglimento seriale, tale per cui ogni serie di segni (la progressione delle correzioni logiche, «legge di progressione che differisce da tipo a tipo» [*ibid.*, 79]) manifesti una generalità. Tale generalità è la differenza: «l'essenza si incarna nei segni [...] ma necessariamente sotto forma seriale, e quindi generale. L'essenza è sempre differenza» [*ibid.*, 71]. Eppure, nelle dinamiche dei segni discrepanti, non vi è solo la norma della generalità, poiché l'intelligenza è sempre affiancata dalla sensibilità: «la differenza è passata nell'inconscio e diventa in certo modo generica o specifica,

² Su segni, enti e pensiero, Araújo 2013.

³ Per approfondire, cfr. Marantes 2018.

determinando una ripetizione di cui non si distinguono più i termini, se non per differenze infinitesimali e contrasti sottili» [*ibid.*, 71]. L'infinitesimale della differenza non è da intendersi solamente come orizzonte di manifestatività dei «segni sensibili», ma soprattutto come un insieme di «condizioni estrinseche» e «contingenze soggettive» [*ibid.*, 71]. Si tratta di una procedura da operare tra intelligenza e sensibilità: «l'intelligenza ha bisogno di essere forzata, deve subire una costrizione che non le lasci scelta. Tale costrizione è quella della sensibilità» [*ibid.*, 68]. L'intelligenza generale traccia una legge della differenza, la sensibilità taglia questa legge e costringe l'intelligenza a legiferare altrimenti. Ecco il rovesciamento della dialettica classica, e ciò rende il Proust di Deleuze un'originale opposizione a Hegel – come l'intuizione bergsoniana si opponeva alla *concordia facultatum* di Kant [Deleuze *et al.* 2006, 103]. La dialettica presuppone che l'intelligenza venga prima, «ma è proprio dei segni fare appello all'intelligenza in quanto viene dopo, deve venire dopo» [Deleuze 2001, 91]. Ciò significa che dalla dialettica classica (dialettica dei concetti), per la quale l'intelligenza è presupposta alla sua realizzazione concettuale, si passa a una dialettica dei segni per la quale l'intelligenza è sempre spezzata, rotta, portata al suo punto di esclusione, così che si possa pensare la genesi di un pensiero, o la creazione di *un* concetto che valga come segno. «Pensare è sempre interpretare, e cioè spiegare, sviluppare, decifrare, tradurre un segno» [*ibid.*, 90], dunque è dare ragione di un segno discrepante, o esprimere la forma ontologica eccedente di un segno. «L'atto di pensare non deriva da una semplice possibilità naturale; è invece la sola creazione autentica. La creazione è la genesi dell'atto di pensare nello stesso pensiero». C'è differenza di natura tra il pensiero e l'atto di pensare, in quanto ogni pensiero è supporto ontologico (geometrico) dei suoi atti di pensare (dinamici), ed è questa differenza di natura che intercetta le genesi delle creazioni concettuali. Il concetto è ciò a cui punta un atto di pensare, ed esso si configura come possibilità naturale del pensiero; ma a differenza della dialettica classica per la quale il concetto era già presente nell'intelligenza per poi essere solo modulato e oggettivato dal processo dialettico, con Proust il pensiero *esige* che ci siano concetti per supportare, a oltranza, gli atti di pensare.

Si articolino tre linee: concetto, segno, intelligenza. Il concetto

attualizza il movimento *differente* dell'intelligenza su un segno, ma questo equilibrio è continuamente *ripetuto* e ricostituito per via del carattere sensibile del segno. Ciò significa che, nella formulazione ontologica dei segni, l'intelligenza è spesso «involontaria» e, «subendo la pressione dei segni, si anima solo per interpretarli», solo per pensare.⁴ Sul piano ontologico, dunque sul piano in cui l'intelligenza volontaria e l'intelligenza involontaria interagiscono con i segni creando un pensiero con i suoi concetti, lo stile non si limita più a definirsi come equilibrio di una correzione, ma come equilibrio di *un* pensiero, l'equilibrio dei suoi *gesti*, la concrezione dei suoi concetti. Quindi il metodo dello stile, vale a dire la *logica della logica* nella strutturazione dell'equilibrio ontologico di un segno, può adesso essere definito in maniera più matura: con metodo dello stile si intenda l'indagine sulla modalità di una forma ontologica, non un supporto logico di una logica modale, ma un supporto ontologico di una ontologia modale. Ciò implica innanzitutto due cose: la prima è che lo stile diventi una categoria modale, vale a dire una categoria che possa fungere da supporto per uno studio sulle modalità di un ente, sulla sua irriducibilità essenziale, sulla sua potenza eterogenetica, ma anche sulle eccedenze di senso dell'esperienza; la seconda implicazione è che su un supporto ontologico diventi possibile articolare una logica per gli enti modali singolari. Questo doppio passaggio, dalla logica all'ontologia e dall'ontologia alla logica di *un* ente, è il proposito di una metafisica dello stile che proceda attraverso un metodo e una logica. Nel passaggio da logica a ontologia si inquadra ancora il problema dello statuto ontologico dello stile (da problema *dello* stile a problema di *uno* stile),⁵ mentre nel ritorno da una ontologia alle logiche singolari si inquadra un doppio problema, tanto stilistico quanto stilologico. Si vedrà in che modo è opportuno distinguere questi due tipi di logiche; in generale, si intenda per *stilistica* una logica attuale

⁴ Secondo Angelucci 2019 l'intelligenza involontaria è fondamentale per la creazione dei concetti. Secondo Lambert 2012, 41 l'involontario è simulato continuamente con la ripetizione di perifrastiche impersonali che segnalano la necessità dei concetti.

⁵ Sul nesso tra letteratura e filosofia si è soffermato Lecercle 2010, 49-50, che ha di recente sviluppato una nozione di stile concepita come agrammaticalità del linguaggio, come linguistica non normativa, una sorta di *realismo noetico* [Lecercle 2023].

che descriva l'articolazione di enti composti e costituiti, mentre per *stilologia* si intenda una logica virtuale che inneschi composizioni di enti colti nella loro stessa costituzione. Su questo si ritornerà più avanti. Per il momento, è il caso di seguire il metodo proposto da Deleuze per argomentare il passaggio da logica a ontologia, da segni – che implicano semioticamente un significato e un orizzonte di senso – a stili.⁶

Secondo Deleuze, il metodo della metafisica dello stile non è riconducibile alla sola analisi stilistica di uno scrittore, di un poeta o in generale di una pratica testuale. Ecco la domanda del metodo: «che cosa costituisce l'unità di un'opera?» [Deleuze 2001, 151]. Il problema dello stile è il problema dell'unità. È necessario pensare un'unità non eminente rispetto a ciò che unisce, un'unità immanente. Non che la trascendenza dell'unità sia esclusa. L'immanenza è lo spazio logico entro cui un elemento del sistema, un segno, può concepirsi come trascendente riconoscendo la propria eccedenza di senso: trascendenza nella immanenza.⁷ Si focalizzi ora lo statuto ontologico degli elementi interni al sistema, come fatto per lo statuto logico, così da descrivere una ontologia della loro unità. Solo successivamente sarà possibile delinearne nuovamente una logica, ovvero l'articolazione, nella struttura metodologica costruita, di un *logos* che restituisca la complessità di *un* segno, di *un* pensiero.

In una nota, Deleuze scrive che «da un punto di vista più generale, ci è parso che le essenze singolari di Proust fossero più vicine alle monadi leibniziane che non alle essenze platoniche» [*ibid.*, 152n], come fossero dei *punti di vista sul mondo*, degli stili entro cui un mondo può essere detto una sola volta. Tra Leibniz e Proust, tuttavia, c'è la differenza di un Dio che prestabilisce l'armonia possibile: «Leibniz ristabilisce in tal modo una unità e una totalità preliminari, nella forma di un Dio [...] Non può essere così per Proust, per il quale tanti mondi diversi rispondono ai punti di vista sul mondo, e per il quale unità, totalità, comunicazione non possono [...] costituire uno stock prestabilito» [Deleuze 2001, 151-152]. Il presupposto teologico di Leibniz, l'esigenza logica di far comunicare le monadi isolate a partire da una rifrazione

⁶ Da qui partirebbe il progetto di una *semiotica trascendentale* [Turrini 2022] non rappresentazionale.

⁷ Cfr. Rölli 2004, 51.

fittizia verso un Ente superiore che ordina armonicamente gli enti, diventa con Proust una esigenza ontologica. Ancor più a fondo, è proprio l'ontologia a fondare la logica, e non vi è esigenza logica che tenga al cospetto di una polifonia degli enti intesi come mondi, al cospetto di una cosmogonia continua.⁸

Le essenze di Proust sono immanenti, svincolate da un principio logico eminente e, dunque, pienante ontologiche. Resta intatto però il problema della comunicabilità tra gli enti: «deve esserci un'unità che sia l'unità *di* quel molteplice, *di* quella molteplicità, come un tutto *di* quei frammenti» [*ibid.*, 151]. Se in Leibniz Unità e Totalità erano esigenze logiche riferite a Dio, nel Proust di Deleuze Uno e Tutto sono condizioni puramente ontologiche della comunicazione tra gli enti. Pensare «un Uno e un Tutto che non siano principio, bensì “l'effetto” del molteplice e delle sue parti scucite. Uno e Tutto che funzionino come effetto» [*ibid.*, 151],⁹ dunque come processo che dinamizza i frammenti, i segni, gli enti essenziali. Si tratta di abbandonare un *logos* totalizzante e unificante in virtù di una ontologia che singolarizzi il *logos*, che moltiplichi il *logos* infinitamente, così da costituire un processo in cui ogni ente è operatore infinitesimale.¹⁰

È chiaro, tuttavia, che questo *logos* singolare di *un* pensiero non sia l'unico modo in cui si articolano dei segni. V'è tutta un'altra logica che ordina gli enti – i segni – in virtù di un principio superiore agli enti stessi; oppure tale ordine è l'essenza irriducibile, nel senso platonico, di un ente superiore ai segni essenziali i quali non possono che rivelarsi suoi costituenti. In questi casi la logica è attuale, il *logismos* è generalizzazione, poiché per presupporre un ordine bisogna presupporre anche che ogni attualizzazione sia inerente a un solo tipo possibile di attuale, una sola natura. Da un corporeo attuale si risale a un incorporeo che possa includere almeno la corporeità *del* corpo attuale, da un segno

⁸ «Il mondo implicato dall'essenza è sempre un principio del Mondo in generale, un inizio dell'universo, un cominciamento radicale assoluto» [Deleuze 2001, 43]. Secondo Jasper 2017, 41, questa tematizzazione dell'essenza introduce all'empirismo trascendentale.

⁹ Sullo stile asignificante e creativo, Sauvagnargues 2014.

¹⁰ Cfr. Colombo 2023. Bessière 2015, 324 fa notare che, con l'ontologia proustiana, Deleuze rilancia il bergsonismo.

attuale si risale a una semantica che possa includere almeno il senso *del* segno attuale. Tutt'altra cosa, invece, è incarnare l'incorporeo,¹¹ pensare una logica virtuale, laddove essa possa dire singolarità e non generalità: da un segno attuale si risale a uno stile virtuale che includa solamente la costituzione di un pensiero; ciò non significa, per via negativa, escludere tutti i pensieri che non siano *quel* pensiero, ma innescare atti di pensare non ancora indicabili, non ancora detti. Nel *detto*, sul piano dello stile, non vi è separazione alcuna tra forma e contenuto. Il contenuto è detto in una certa forma, in una certa maniera, dunque esso diviene *contenuto formale* [Granger 1988]. Ciò che è proprio dello stile è rilevare le irriducibilità degli enti nella costituzione di una pratica espressiva, siano esse rivelazioni di una fonte generale presupposta agli enti attuali (stilistica) o pratiche di innesco virtuali nelle genesi degli atti di pensiero (stilologia). Indagare in che modo lo stile si biforchi è un problema logico.

3. *Le logiche di uno stile*

Lo stile può erigere due logiche, la stilistica e la stilologia. Esse non si escludono a vicenda, ma si riferiscono a due vettori di una stessa metafisica dello stile. La stilistica studia uno stile attuale, indaga gli enti iscritti in un sistema d'espressione omogeneo, coglie l'unità presupposta al sistema, descrive come un sistema di enti possa estendersi costituendo uno stesso universo singolare, un equilibrio totalizzante, uno *stile organizzato*. La stilologia studia uno stile virtuale, uno *stile inorganizzato* [Deleuze 2001, 153], un livello genetico in cui ogni unità è rotta e ricomposta come effetto della rottura, ogni ente è in grado di innescare un'unità a venire, poiché ogni dinamica comunicativa tra essenze è l'eterogenesi degli enti e della loro ontologia. In questo secondo caso si rinuncia alla descrizione del comportamento di un sistema per poterne esplicitare gli effetti, innescarne le virtualità, emetterne le singolarità. Come articolare gli enti in questa duplice

¹¹ Di discendenza stoica il problema dello statuto estetico e ontologico delle forme è sviluppato in Buydens 2005. Su Deleuze e lo stoicismo, Bowden 2005.

possibilità organizzativa? Ecco l'urgenza delle logiche singolari,¹² che forniscono la ragione di una certa articolazione tra enti su un supporto ontologico postulato dal metodo.

Deleuze fornisce due definizioni dello stile. La prima: «Lo stile è la spiegazione dei segni, secondo velocità associative diverse, seguendo le catene di associazioni specifiche di ognuno di essi, raggiungendo per ognuno di essi il punto di rottura dell'essenza come punto di vista» [Deleuze 2001, 154]. Fin qui sembra la stessa struttura logica iniziale delineata a proposito dei segni discrepanti. Eppure, data la sostituzione del piano logico con quello ontologico, la rottura stavolta non è del sistema dei segni ma dell'essenza stessa. Ciò significa che un sistema ontologico è sostituibile solo a posteriori rispetto agli enti che racchiude, ed è il punto di vista stesso a rompersi, a rinnovarsi, a modificare continuamente le proprie condizioni di equilibrio nella sua singolarizzazione. Problema antico: come si abbandona il principio di individuazione in virtù di un principio di singolarizzazione? Come giustificare il passaggio da un'operazione che verifica un individuo a un processo di stabilizzazione dell'equilibrio di un ente? Si è debitori a Simondon nel pensare un principio di individuazione operativo, la destituzione di un *principium* in ragione di un processo [Simondon 2020].

Ora, questa prima definizione di stile possiede tre caratteristiche. Innanzitutto, si postula la continua cosmogonia di ognuna delle essenze; tali essenze, poi, costituiscono delle condizioni per cui articolare nuovamente il rapporto tra gli oggetti ricombinabili in virtù di uno stile. In terzo luogo, cosmogonia essenziale e oggettività combinatoria divengono «produzione allo stato puro» nel momento in cui lo stile perde la propria dicibilità per far posto a una dicibilità a venire, il *non-stile*. Non-stile «non è mai punto di vista, ma è costituito dalla coesistenza, in una stessa frase, di una serie infinita di punti di vista a partire dai quali l'oggetto si sposta, risuona, o si amplifica» [Deleuze 2001, 155]. Si tratta di tre modalità di innesco: lo spostamento *emette* oggettività, il risuonare identifica uno spazio di senso e di interesse entro cui uno stile *emerge*, l'amplificazione *estende* le condizioni d'esprimibilità degli

¹² Una logica singolare è una logica non riconoscibile, irripetibile, non omologata alle norme di generalità. Cfr. Estay 2022.

stili. In tal senso Deleuze può aiutare a connotare lo stile della stilologia, lo stile del virtuale.¹³

Una logica costruttiva, tuttavia, non è isolabile da una controparte decostruttiva. Ecco la seconda definizione dello stile: «c'è stile quando ci sono due oggetti *diversi*, distanti, anche se contigui: forse questi due oggetti sono simili oggettivamente, forse sono dello stesso genere; forse sono legati soggettivamente da una catena di associazioni» [*ibid.*, 154].¹⁴ I problemi, qui, sono propriamente attuali: vi è una struttura ricorrente negli enti che pensano uno stile somigliante? Tale somiglianza strutturale potrebbe essere la ripetizione di una stessa catena di associazioni – di *incontri* – in uno stesso processo? Sono questioni che esorbitano da un costruttivismo eterogenetico ingenuo per far fronte a un nodo teorico cruciale: nell'innescio di virtualità stilistiche, nella stilologia, l'eterogenesi degli enti non è disgiunta dall'esigenza di frammentare un sistema stilistico in cui gli enti sono associati l'uno all'altro, sono omologati. Se l'articolazione associativa e descrittiva è tipica di una stilistica, allora stilistica e stilologia non possono pensarsi separatamente nell'espressione di un'essenza. «Si reintroduce un minimo di necessità della descrizione oggettiva e della suggestione associativa; ma è solo perché l'essenza detiene condizioni di incarnazione materiali che si sostituiscono allora alle libere condizioni spirituali» [*ibid.*, 154-155]. Ciò vuol dire che, affinché ci sia eterogenesi, è necessario che si parta continuamente dalla rottura di un'omogenesi d'espressione degli enti.¹⁵ Lo stile produce «movimenti forzati» nel caso di un non-stile *in statu nascendi*, ma questa prospettiva cosmogonica è sempre relativa a un'omogeneità possibile. Stilistica e stilologia, allora, si articolano vicendevolmente come logiche interne alla medesima metafisica dello stile. Da un lato, la stilistica produce immagini di stile [*ibid.*, 154], dall'altro ogni immagine è ricomposta continuamente – è esplicita – in ragione dell'innescio di un non-stile. «L'immagine ha valore se spiega bene, sempre sorprendente, mai sacrificata alla pretesa bellezza dell'insieme» [*ibid.*, 154]. Si badi che l'immagine non è da intendersi nel suo senso fotogrammatico e simbolico, ma come corrispondenza tra l'espressione di un ente e la

¹³ «Lo stile non è mai l'uomo, è sempre l'essenza (non-stile)» [Deleuze 2001, 155].

¹⁴ Cfr. Fornazari 2010.

¹⁵ «Co-genèse de l'être et de la pensée» [Bergen 2001, 549].

sua comprensione possibile.¹⁶ Dunque non vi è affatto un'estetica del Tutto, un'estetica dell'armonia prestabilita che attribuisca un giudizio di valore all'immagine solo in quanto costituente dell'insieme degli enti. Al contrario, l'unico giudizio di valore attribuibile all'immagine è la sua efficacia nella strutturazione di uno stile a venire, nel tracciare l'attivazione di uno spazio di virtualità. Sono almeno tre gli strumenti attraverso cui è possibile designare stilologicamente l'attivazione di uno spazio intensivo: la *composizione* designa una pratica processuale che permetta agli enti di costituire una propria eterogenesi;¹⁷ il *diagramma* allude al momento in cui un ente archivia e cataloga le forme del senso in cui è dicibile e visibile esprimersi [Cf. Deleuze 2018; Batt 2004; Bodini 2022]; la *creazione* designa l'ambizione filosofica di inaugurare uno spazio di fase concettuale per pensare in una *maniera* e sotto un modello singolare, a condizione che il modello sia trasversale rispetto alle singolarità che condiziona.¹⁸ Lo stile, in effetti, non può che rivelarsi compositivo, il diagramma è invece il modo in cui si può aver presa sulla composizione, mentre la creazione è il momento inaspettato in cui la composizione si integra, si attualizza, ma sempre in riferimento a un punto di vista intensivo.

Insomma, lo stile presenta due logiche complementari.¹⁹ la stilistica

¹⁶ Nello specifico, l'immagine è da intendersi nel senso matematico, per cui ogni immagine è ciò che è possibile far corrispondere a un ente che si dinamizza per via di una funzione. In generale, data una funzione $f: X \rightarrow Y$, l'immagine di un elemento x è un elemento y . Per Deleuze, come anche per Wittgenstein, l'immagine è una funzione di riconoscimento. Per cui, quando si dirà che l'immagine è il prodotto dello stile, si intenderà che uno stile si articola stilisticamente quando a un ente già corrisponde (o già *non* corrisponde) un elemento di rimando alla sua espressione, mentre uno stile si articola stilologicamente quando non vi è ancora immagine che corrisponda all'espressione di un ente.

¹⁷ «Une œuvre est avant tout ce qui se tient [...] C'est pourquoi tout œuvre est composée, fait appel à une composition» [Mengue 2011, 21]. Si intenda per opera qualsiasi dinamica ontologica; la composizione diviene eterogenetica se gli enti si incontrano su un piano intensivo dell'esperienza, e non su un'estensività distributiva dei loro attributi in uno spazio di possibilità. La composizione è l'arte degli incontri, creazione di nuovi spazi del reale, nuove virtualità di enti in continua tensione reciproca.

¹⁸ Cfr. Ołowski 2021, 36.

¹⁹ Anche G. Bottirollo rintraccia nella sua analisi degli «stili di pensiero» letterario

assicura agli enti l'associazione tra le essenze, così che esse possano essere comprese e descritte; la stilologia permette agli enti di esplicitare le essenze e assicura uno spazio per una loro *mal comprensione*, per un'infanzia del pensiero, per un alfabetismo d'espressione. Eppure, ciò che resta ancora da indagare è il modo in cui una logica virtuale dello stile, una logica intensiva, possa essere messa in pratica come atto di pensiero singolare, come estetica del concetto.

4. *L'estetica del concetto, o della stilologia*

È necessario rivendicare il legame tra stile e concetto sul piano ontologico. Finora sono stati posti problemi ulteriori e fondativi, quello dello statuto ontologico di un *logos* singolare (metodo dello stile), e quello del modo in cui si articola una costituzione logica singolare (stilistica e stilologia). Ma cosa accade se si integra una simile articolazione logica nelle pratiche di pensiero? Invece di essere una cosmologia evidente e diffusa, quella della metafisica dello stile si rivela in quanto cosmologia singolare di una pratica concettuale, di

due logiche distinte, una disgiuntiva (lo stile separativo) e una congiuntiva (gli stili confusivi). L'analisi di Bottirolì si riferisce alla strutturazione logica di un'identità letteraria, eppure «le due dimensioni [quella logica della letteratura e quella modale della vita quotidiana] sono strettamente connesse [...] *noi siamo gettati* [...] sia negli stili di pensiero che nei modi d'essere» [Bottirolì 2015, 172]. Per quanto non vi sia opposizione tra vita e letteratura e la letteratura sia la cifra modale della vita, la presente analisi cerca di proporre lo stile *in quanto* categoria modale, il che non significa soltanto indagare le corrispondenze e gli effetti di una costruzione logica sul comportamento vitale di un'esistenza, ma fare in modo che qualsiasi costruzione logica possa essere rivelativa di uno spazio ontologico non ancora determinato. In tal senso la stilologia è una logica non-modale, non perché essa escluda la modalità, ma perché ne fa emergere gli spazi dove essa non è ancora possibile – dunque gli spazi dove essa è virtuale. In effetti la presente distinzione logica inverte il rapporto di anteriorità ontologica tra stile e modi d'essere: lo stile, modo d'essere, richiede una pratica modale per risalire a un piano originario in cui è possibile innescare virtualità. Non che la risalita al virtuale sia una decostruzione vuota; al contrario, la stilologia ha il compito di articolare logicamente le modalità (gli stili) degli enti affinché sia possibile emettere qualcosa di nuovo, attivare piani d'espressione intensivi. Affine a Bottirolì è Vallespir 2022.

una articolazione di concetti, a condizione che essi siano intesi come luoghi primitivi in cui un ente può assumere una postura ontologica singolare. Dal punto di vista epistemologico, discutere il rapporto tra stile e concetto vuol dire riferire la metafisica dello stile alla costituzione stessa di una praticabilità d'espressione, dunque alla costituzione di una pratica disciplinare (chimica, matematica, filosofica...).²⁰ Lo stile sarebbe quindi erigibile a problema fondamentale nella morfogenesi di un concetto, mentre la pratica disciplinare, quando non si limita ad alimentare una costituzione omogenetica delle discipline, realizza nello stile una eterogenesi dei concetti, ovvero una composizione di forme concettuali liberate dalle immagini dogmatiche del pensiero. In verità, l'eterogenesi del concetto può essere intesa come semplice articolazione singolare di un concetto in un pensiero, e lo stile darebbe ragione di una simile singolarità – essa è stilistica se la singolarità è riferita a un regime disciplinare, è stilologica se la singolarità è riferita a un pensiero *che* pensa. Ecco che le eterogenesi singolari dei concetti indicano un'estetica riscoprendo la necessità di una sensibilità primitiva e anteriore ai sensi stessi, evitando che essa si omogeneizzi in pre-comprensione. L'estetica del concetto è eterogenetica se si dinamizza la comprensibilità di un concetto stabilendone uno statuto epistemologico compositivo e morfogenetico. Sul piano della sussistenza, la morfogenesi diviene determinabilità ontologica del pensiero stesso;²¹ al

²⁰ Pur esorbitando dal perimetro filosofico classico, una riflessione sulla costituzione delle discipline scientifiche non si esaurisce nelle discipline che descrive: tale riflessione sarebbe puramente filosofica. Si tratta dell'antico problema degli *Analitici Secondi* aristotelici, nel quale si stabilisce uno statuto epistemologico della scientificità. Eppure, il tentativo generalista di Aristotele, pronto a far discendere da principi generali una logica reale, viene completamente rovesciato in sede stilologica, postulando una anteriorità ontologica del singolare nella strutturazione costituente di una pratica epistemologica. Dunque, l'ampiezza di una problematica filosofica non può che mostrarsi apparentemente maggiore rispetto a quella delle altre scienze. Il problema, tuttavia, starebbe nel pensare un piano anteriore dell'analisi che risponda a una domanda inesauribile: come si pensa?

²¹ Cfr Piotrowski 2017, sull'emergenza dei segni come emergenza differenziale di un senso e di un segno al contempo, emergenza differenziale da non ridurre a modello invariante nell'esercizio di una pratica semiotica. Dare a un segno consistenza ontologica morfogenetica vuol dire connotarlo come ente processuale, come punto singolare in un flusso che esso stesso contribuisce a costituire. Riferimenti espliciti a

contempo, la modalità dinamica di tale sussistenza è data dall'eterogenesi delle sue pratiche espressive, il suo potenziale creativo. Composizione e creazione si configurano come metodo e logica di una pratica stilologica, di una virtualità d'espressione. Eppure, v'è la necessità in sede epistemologica di aver presa su una simile virtualità. *Che ci sia* una virtualità può essere un postulato della logica, che assiomatizza una sequenza di dati o verifica delle anomalie *fuzzy* in una serie di norme dalle referenze variabili [Ying 2002]. Tutt'altra cosa è predisporre una procedura logica che inneschi virtualità. È il diagramma che, nel tentativo di aver presa su una pratica virtuale d'espressione, emette immediatamente una resa a sua volta intensiva della virtualità recepita. Ciò accade sostituendo alla sequenza dei dati l'accadimento inaspettato di un gesto; tale gesto dinamico produce una geometria diagrammatica che non media rappresentazionalmente tra movimento e pensiero, ma muove il pensiero in zone non rappresentative. In epistemologia, questo processo è chiamato *gesto diagrammatico* [La Mantia *et al.* 2023]. In linea generale, esso è utilizzato per tre diverse linee di ricerca: *gesto* come movimento corporeo che rivela *diagrammaticamente* virtualità storiche di un corpo attuale; gesti come costituenti di una pratica attuale monitorata diagrammaticamente per notarne le variazioni dinamiche; gesto come virtualità imprevedibile non schematizzabile se non tramite diagrammi in via di composizione [La Mantia *et al.* 2021]. In tutti questi casi, il gesto diagrammatico è compositivo (operante una composizione) e creativo (emittente creazioni).

La stilologia può essere intesa, pur partendo da una sua complementarità stilistica, come rilevatore di gesti diagrammatici nella costituzione di un pensiero, il che significa elevare il *corpo* della prima linea di ricerca a corpo concettuale, dare ragione di variazioni continue negli atti di pensiero ascrivibili a una progressione disciplinare, pensare le articolazioni di concetti come operazioni non combinatorie ma virtuali. In altre parole, diviene possibile pensare un'*eterogenesi differenziale* nella pratica stilologica; ma lo stile, si badi, è il modo per rintracciare *solamente* un residuo virtuale nel processo creativo degli enti, evitando che si renda flusso creativo l'intera ontologia. Quest'ultima deriva

Deleuze sono sviluppati in A. Sarti *et al.* 2022.

comporterebbe diversi problemi metafisici, tra tutti: l'impossibilità di individuare delle forze creative singolari o l'abbandono di una dialettica reale tra negativo e positivo.²² In più, l'eccedenza di senso dell'espressione diventa eccedenza di percolato laddove una stilologia non può che muovere da una primitività in cui il senso non è ancora emerso, non è ancora dato.

5. *Conclusione*

Questo studio ha posto tre problemi in progressione. Il primo, di carattere epistemologico, ha indagato il modo in cui intendere lo stile *in quanto* categoria modale. Ciò ha comportato l'attraversamento dell'opera di Gilles Deleuze, laddove il passaggio da logica generale a ontologia singolare ha potuto illuminare un metodo che supporti l'articolazione di una categoria modale in una logica. A questo punto è sorto un secondo problema, appunto, di carattere logico: a quanti tipi di *logos* è possibile far corrispondere la categoria di stile? Sono state indagate, in tal senso, due logiche complementari, la stilistica (logica attuale) e la stilologia (logica virtuale). Ecco che da un'analisi trascendentale dello stile si è passati a una pratica, sollevando quindi un terzo problema, di carattere metafisico: cosa è possibile fare in virtù di una stilologia? Si è cercato di rispondere attraverso alcuni strumenti dell'epistemologia contemporanea, quali il *diagramma*, il *gesto*, la *composizione* e la *creazione*. Occorre tuttavia segnalare, affinché si possa aprire una possibile linea di ricerca, che bisognerebbe ancora indagare il rapporto tra una stilologia e una semiogenesi, ovvero tra logiche virtuali ed emergenze differenziali del senso.

²² È questa la polemica, non sempre condivisibile, sollevata da Culp 2020 a certe interpretazioni deleuziane.

Riferimenti bibliografici

- Al-Erjan, R.S. [2022], A stylistic analysis of John Keat's poem "Ode to Psyche", in: *Theory and Practice in Language Studies* 12, 1378-1385.
- Angelucci, D. [2019], Dalla letteratura alla filosofia. Il Proust di Deleuze, in: *Rivista di Estetica* 70, 19-30.
- Araújo, L. [2013], Deleuze e Proust: tempo, signo e pensamento, in: *Humanidade em diálogo* 5, 215-230.
- Baranova, S., Kobayakova, I., Brovkina, O. [2023], Lexical and Stylistic Derivation in Mass edit Discourse, in: *Studies in Media and Communication* 11, 58-66.
- Batt, N. [2004], L'Expérience Diagrammatique: un nouveau régime de pensée, in: *Theorie, Littérature, Enseignement* 22, 5-28.
- Bessière, J. [2015], Politique de la fabulation et paradoxes de la littérature. Entre Bergson et Deleuze, in: A. Jdey (ed.), *Gilles Deleuze. Politique de la philosophie*, Metis Presses, Genève 2015, 313-336.
- Bergen, V. [2001], *L'ontologie de Gilles Deleuze*, Paris, L'Harmattan.
- Bodini, J. [2022], Il diagramma, o la catastrofe dell'immagine del pensiero, in: *Aut-Aut* 396, 136-154.
- Bottiroli, G. [2015], Lost in styles. Perché nel cognitivismo non c'è abbastanza intelligenza per capire l'intelligenza figurale, in: *Lo Sguardo. Rivista di Filosofia* 17, 153-193.
- Bowden, S. [2005], Deleuze et les Stoïciens: une logique de l'événement, in: *Bulletin de la Société Américaine de Philosophie de Langue Française* 15, 72-97.
- Bueno, O. [2012], Styles of reasoning: a pluralist view, in: *Studies in History and Philosophy of Science* 43, 657-665.
- Buydens, M. [2005], *Sahara. L'esthétique de Gilles Deleuze*, Paris, Vrin.
- Canguilhem, G., Deleuze G. [2006], *Il significato della vita. Letture del III capitolo dell'Evoluzione creatrice di Bergson*, ed. G. Bianco, Milano, Mimesis.

- Colombo, A. [2023], La filosofia del processo come metafisica del calcolo infinitesimale. Scienza moderna e compito della filosofia in Whitehead, Hegel e Deleuze, in: *Giornale di Metafisica* 1, 135-148.
- Cossutta, F., Loraux, P., Noudelmann, F., Soulez, A. [2005], Le langage des philosophes, in: *Rue Descartes* 50, 120-126.
- Crombie, A. [2007], *Stili del pensiero scientifico agli inizi dell'Europa moderna*, transl. R. Moscheo, Napoli, Bibliopolis.
- Culp, A. [2020], *Dark Deleuze*, ed. F. Di Maio, Milano, Mimesis.
- Deleuze, G. [2001], *Marcel Proust e i segni*, transl. C. Lusignoli, D. De Agostini, Torino, Einaudi.
- Deleuze, G., Canguilhem G. [2006], *Il significato della vita. Letture del III capitolo dell'Evolutione Creatrice di Bergson*, ed. G. Bianco, Milano, Mimesis.
- Deleuze, G. [2018], *Foucault*, ed. F. Domenicali, Napoli, Orthotes.
- Estay, T.F. [2022], Hacia una lógica aberrante del aberrante: pensar la locar desse la literatura, in: *Revista Culturais Científicas* 2, 67-76.
- Fleck, L. [2019], *Stili di pensiero. La conoscenza scientifica come creazione sociale*, ed. F. Coniglione, Milano, Mimesis.
- Fornazari, S.K. [2010], A constituição do sujeito no tempo empírico e a memória transcendental: Deleuze leitor de Hume e Proust, in: *Campinas* 12, 46-63.
- Frank, M. [1999], Style in philosophy: part I, in: *Metaphilosophy* 30, 145-167.
- Granger, G.G. [1988], *Essai d'une philosophie de style*, Paris, Odile Jacob.
- Hacking, I. [2017], *La ragione scientifica*, ed. G. Ienna, M. Vagelli, Roma, Castelvecchi.
- Jasper, M. [2017], *Deleuze on Art: The problem of aesthetic constructions*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing.
- La Mantia, F., Dondero, M.G. [2021], Diagrammatic Gestures. Cognition, Mathematics, and Semiotics. An Introduction, in: *Metodo* 9, 7-12.
- La Mantia, F., Alunni, C., Zalamea, F. (eds.) [2023], *Diagrams and*

- Gestures. Mathematics, Philosophy, and Linguistics*, Berlin, Springer.
- Lambert, G. [2012], *In search of a new image of thought. Gilles Deleuze and Philosophical expressionism*, London, University of Minnesota Press.
- Lecerle, J.-J. [2010], *Badiou and Deleuze read literature*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- Lecerle, J.-J. [2023], *Système et style. Une linguistique alternative*, Paris, Éditions Amsterdam.
- Marantes, B.O. [2018], Proust e Deleuze: mutualismos e criações, in: *Limiar* 5, 43-80.
- Marupova, A.A. [2023], Stylistic means of artistic speech, in: *International Journal of Literature and Languages* 3, 79-82.
- Mengue, P. [2011], Logique du style. Deleuze, “l’oiseau de feu” et l’effet du réel, in: A. Jdey (ed.), *Les style de Deleuze. Esthétique et philosophie*, Bruxelles, Les Impressions Nouvelles.
- Olowski, D.E. [2021], *Deleuze, Bergson, Merleau-Ponty. The logic and pragmatics of creation, affective life, and perception*, Bloomington, Indiana University Press.
- Piotrowski, D. [2017], *Morphogenesis of the sign*, Berlin, Springer.
- Rimalova, L. S. [2022], Developmental Stylistics, in: *Journal of Linguistics* 73, 65-77.
- Rölli, M. [2004], Immanence and transcendence, in: *Bulletin de la Société Americane de Philosophie de Langue Français* 14, 50-74.
- Sarfraz, M. [2022], Stylistic Analysis of Coelho’s novel *The Alchemist*, in: *International Journal of Linguistic Literature and Translation* 5, 58-66.
- Sarti, A., Citti, G., Piotrowski, D. [2022], *Differential Heterogenesis. Mutant Forms, Sensitive Bodies*, Berlin, Springer.
- Sauvagnargues, A. [2014], Cartographies of style. Asignifying, Intensive, Impersonal, in: *Qui Parle* 23, 213-238.
- Simanjuntak, W.O., Saragih S., Manurung R. A., Sihotang T. [2023], A cognitive stylistic analysis of Lewis Capaldi’s song “Someone You Loved”, in: *Klausa* 7, 58-68.

- Simmel, G. [2020], *Stile moderno. Saggi di estetica sociale*, ed. A. Pinotti and B. Carnevali transl. F. Peri, Torino, Einaudi.
- Simondon, G. [2020], *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e di informazione*, ed. J. Garelli, Milano, Mimesis.
- Theobald, C. [2009], *Il Cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postodernità*, ed. M. Rossi, Bologna, EDB.
- Turrini, N. [2022], Il cristallo e la lettera. Deleuze, il cinema e il progetto di una semiotica trascendentale, in: *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio* 16, 25-37.
- Vallespir, M. [2022], *La pensée a-t-elle un style? Deleuze, Derrida, Lyotard*, Paris, Presses Universitaire de Vincennes.
- Yan, R. [2024], Differential Analysis of Stylistic Features in English Translation Teaching Based on Semantic Contrastive Analysis, in: *Applied Mathematics and Nonlinear Sciences* 9, 1-16.
- Ying, M. [2002], Implication operators in fuzzy logic, in: *IEEE Transactions on Fuzzy Systems* 10, 88-91.

Aesthetics of concept Style and stylology beyond Deleuze

Keywords

style; stylistic; stylology; Deleuze; logic

Abstract

Philosophy says style in many ways. Style of writing, if the formal structure of a philosophical expression, or *prose of a concept*, is analysed (Antonia Soulez); style of reasoning, if epistemic practices are traversed in a model of knowledge (Ian Hacking); ontological style, if recurring structures of reality are identified, and from them is articulated a heterogeneous set of theories or a horizon of manifestation of entities (Manfred Frank). But what does it mean to investigate the way in which style constitutes a heterogenetic *logos*? Studying the case of Deleuzian philosophy, the distinction between stylistic and stylology will be argued. Starting from the relationship between *entities* and *signs* and between *style* and *non-style* that Deleuze

articulates in *Marcel Proust et les signes*, the problem of a heterogenesis of expressive practices will be discussed. It will be shown how to move from a general logic to a singular logic in the constitution of a style. At this point, a stylological practice will be proposed: with Deleuzian notions of *creation*, *composition* and *diagram*, it will be argued that writing is not limited in a technical combination, but it triggers virtuality.

Lo stile si dice in molti modi. Stile di scrittura, se si analizza la struttura formale di un'espressione filosofica o la *prosa di un concetto* (Antonia Soulez); stile di ragionamento, se si attraversano le pratiche epistemiche in un modello del sapere (Ian Hacking); oppure stile ontologico, se si individuano delle strutture ricorrenti di realtà, articolando un insieme eterogeneo di teorie o un orizzonte di manifestatività degli enti (Manfred Frank). Ma cosa significa indagare il modo in cui lo stile costituisce un *logos* eterogenetico? Studiando il caso della filosofia deleuziana, si argomenterà la distinzione tra stilistica e stilologia. A partire dal rapporto tra *enti* e *segni* e tra *stile* e *non-stile* che Deleuze articola in *Marcel Proust et les signes*, verrà trattato il problema di una eterogenesi delle pratiche espressive. Si mostrerà come passare da una logica generale a una logica singolare nella costituzione di uno stile. Infine, da una struttura trascendentale dell'analisi si proporrà una pratica *stilologica*: con le nozioni di *creazione*, *composizione* e *diagramma*, si mostrerà che la scrittura non si esaurisce nella combinazione tecnica, ma innesca virtualità.

Andrea F. de Donato
Università Cattolica del Sacro Cuore
E-mail: anndreadedo@gmail.com